

## Piero Guccione

Nato a Scicli (Ragusa). Diplomatosi all'Istituto d'Arte di Catania, si trasferisce a Roma dove frequenta Attardi e Vespignani. La prima personale è del 1960 a Roma. Dal 1966 al 1969 partecipa alla Biennale di Parigi ed è assistente di Renato Guttuso all'Accademia di Belle Arti di Roma, dove sarà anche titolare di cattedra. Viene invitato nel 1966 alla Biennale di Venezia, alla quale parteciperà ancora per la quarta volta nel 1988 con una sala nel padiglione italiano. Alla Galleria Il Gabbiano di Roma avranno sede tutte le sue mostre romane e sarà la stessa galleria a organizzargli mostre a Parigi, Chicago, Basilea, New York. Dopo l'antologica del 1974 al Palazzo dei Diamanti a Ferrara, presentato da Enzo Siciliano, segue una personale alla Galleria Claude Bernard di Parigi presentato da Dominique Fernandez e, quattro anni dopo, una personale alla Odyssea Gallery di New York con testo in catalogo di Alberto Moravia. Al Metropolitan Museum di New York, nella cui collezione permanente figurano sue opere, espone nel 1985 un'antologia di grafica. Nel 1989 è ancora a New York alla James Goodman Gallery. Nel 1989 esce da Fabbri Editori un volume a lui dedicato, a cura di Enzo Siciliano e Susan Sontag. All'intensa attività di pittore (documentata nell'antologica al Palazzo Reale di Milano dell'estate 2008) integra un'attività di illustratore di testi poetici contemporanei e di classici, tra i quali ricordiamo le immagini dell'edizione americana per bibliofili de «Il Gattopardo». Tra i molti altri che si sono occupati della sua opera (Attilio Bertolucci, Giuliano Briganti, Gesualdo Bufalino, Dino Buzzati, Jean Clair, Vittorio Sgarbi, Giovanni Testori) Leonardo Sciascia scriverà che *“Il primo incontro con la pittura di Guccione produce l'impressione di una totale «platitudine»... Che non è da intendere nel senso della banalità quotidiana, della svogliante abitudine, dell'accidioso spegnersi del mondo intorno a noi; ma, tutt'al contrario: come una fuga dalle sensazioni, e cioè dal tempo, per andare (e restare) oltre. La negazione, insomma, del tempo come «ordine misurabile del movimento» ed anche del movimento. A vantaggio dell'essere, dell'esistenza”*.